

LA FESTA E LA POLITICA - 2

Cevo, il Pd sale in pineta tra memoria e consenso

Villeggianti, sindaci e dirigenti ripassano i valori della Resistenza e intanto si contano i voti di Lega e Grillini

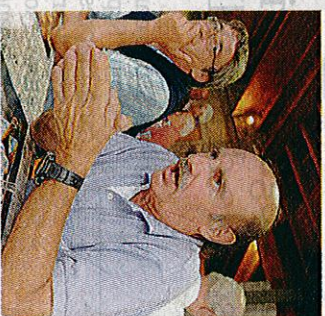
CEVO Cinque minuti di tempesta, cinque minuti di 15 gradi nel mezzo della Pineta di Cervo, tra la grande sala vetrata che ci mostra, nudamente, all'limite del bosco. È domenica, la Bassa ha appena fatto due ore fa, 35 gradi. Noi siamo adesso nella «piramide prismatica», trasparente, di vetri e di tricondi, di una storia e di una festa, di un'appartenenza e di una resistenza, nel cuore netto di una pineta. La Festa del Pd, polente, brasati, formaggi canumi, qui a Cervo, nel cuore di un mezzogiorno fine ferragostano, trattene la memoria dei vivi e dei morti, la questione dell'emigrazione, l'incendio malandino e fascista del paese, 3 luglio 1944, la consapevolezza di una stagione sgocciolante, la resa dei conti con l'inverno che drità all'anagrate che ci sono stati 5 nati nell'anno, votanti 800 su 940 abitanti, di 500 residenti con la neve. E però la montagna, ogni anno, fa un passo verso il basso, sempre più giù e adesso, tra il sindaco Citroni e l'ex sindaco storico Scolari, ci si contende l'legemonia culturale sul senso di chiamare tutta la valle con il nome di un solo paese, Valsavio-re, come fu fino al 1954 oppure se Savio è sempre Cervo. È una visione, un sogno. Scolari punta alla necessità di macinare l'utopia della valle, altrimenti non si resisterà al dissanguamento generazionale, Citroni governa un paese ordinato, pulitissimo, con i conti a posto. Una straordinaria ordinaria amministrazione. Eppure ci sta una fetta di utopia e una fetta di gestione. Sintesi, no?

La polenta è tanta e occupa metà del piatto secondo una sorta di memento pauperatis di ricordo della resistenza anche alimentare perché qui il cibo non è mancato, il latte, la pecora, la gallina, la civiltà della malga, ma si deve risparmiare perché la montagna è buona e cattiva, scende a valle, ti mette con le spalle al muro. La festa del Pd di Cervo è una coccarda luminosa per l'intera valle e qui salgono i leaders del centro progressista e di tutta la sinistra, mentre si conta un elettorato che è quasi del 30% della Lega e i Grillini preoccupano, con una brava persona, dicono, che si è messo alla testa, ex consigliere, un verde

di cultura politica, Andrea Belotti. Ci ricordano che il fortino rosso sevese e dintorni nel 1975 contava 250 iscritti, il 50% dei votanti il glorioso partito comunista. Adesso è dura, sinistra e centro sono multipli. Ma due uomini passano tra vino stuso e polenta scura e dichiarano una fedeltà inossidabile: Alvaro Supercchi, vive a Garbagnate, parlamentare dal 1994 al 1996, sempre ospite di Lerner in quelle fabbriche adattate a studio per benzinare tangenti topoli. Lui passa e offre i biglietti della festa. Chi dice no all'Alvaro che viene su a Cervo a far ferie e politica militante con una copia dell'Unità, il sull'angolo della tavola, che gli sorride come nei cartoni animati in cui i giornali camminano, parlano, piangono e ridono.

1958, «potrei riempire la mia cantina di tessere identiche», dipendente alle centrali dell'Enel, all'ago Salarno e al lago d'Arno. Sempre in due, con la tempesta, il sole e le parole della neve e delle acque in un turbinio solitario. Mangiarono in due, se andavano d'accordo, altrimenti «ogni col suo paroli». Come nella vita, come nel Pd. Nel 1948 Matti fu pastore a Crenona, un bambinello con 160 pecore, 8 giorni a piedi da Cervo a Olmeneta, tanto di quel pian-gere da battere la pioggia. A Santa Caterina Valfurva, a 13 anni il padrone lo manda a casa. A piedi il Gavia. Ponte di Legno e infine Cervo. Nel 1944 gli bruciano la casa, si rifugia al lago d'Arno. Finisce a Andrista, a poca uva e tanta polenta. Cosa volete che voti il Matti, il partito dei padroni? Ciao Matti, ti voglio bene.

ROBERTO MATTI
Silvio Citroni (a sinistra) attuale sindaco di Cervo e Ludovico Scolari (in primo piano) ex primo cittadino del piccolo centro della Valsavio-re



SINDACI

Classa 1935, dopo l'incendio della sua casa nel 1944 si rifugiò al lago d'Arno. Nel '48 fa il pastore e poi inizia a lavorare all'Enel

PIERANGELO MILESI



Il coordinatore del Pd della Valcamonica vuole un partito assolutamente federale e auspica un candidato locale per le Politiche 2013



In mezzo alla pineta di Cervo si è svolta la festa del Partito democratico della Valcamonica (Marco Ortoigni / Neg)

A Messa in «Musna» con il sindaco e la gente

Pregliere per il massacro in malga di una famiglia da parte di una banda fascista

Il sindaco Citroni dice che andrà a Messa. Il 19 maggio 1944, una banda di delinquenti di targa fascista uccisero nella malga della Musna papà mamma e figlia. Uno dei figli era par-tigiano, Angelo Monella, classe 1921, memoria e timore per chi nega la storia. Cervo è stata e rimane, in guerra e in pace, una sorta di ultima piccola Val d'Osola, il presidio rosso-bianco, senza esagerare, perché il voto è mutante ovunque.

Però, la storia ha marchiati l'anti-

Un partito alla ricerca dell'assetto federale e del giusto equilibrio tra centro e periferia

Il vero test del Partito democratico sarà quello dei territori. Niente a che vedere con la parola magica della Lega (con cui ad esempio in Valcamonica si è realizzata un'alleanza complementare in Comuni montana), piuttosto la sfida di un partito che dovrà essere davvero federale. L'unico modo per arrivare al consenso, per essere pietra angolare del centro sinistra a livello nazionale, forse sarà quello di andare oltre le logiche di centro e periferia. Una frattura, un cleavage come lo definisce il politologo Stein Rokkan, che nella storia politica occidentale ha determinato la nascita dei partiti. Una frattura che ora l'elettorato chiede di colmare nell'era post-eroica dei partiti e a cui gli stessi corpi intermedi, alla disperata caccia di consenso e di voti, cercano di dare risposta.

Lo si avverte più facilmente nell'elettorato, nella base che sta in quella che si conosce banalmente come periferia. Lo si capisce a Cervo. Il coordinatore del Pd canumino, Pierangelo Milesi lo dice senza mezzi termini: «Il Pd deve essere assolutamente una forza politica federale. Non si può più pensare che Brescia sia il centro e la provincia la periferia. Oggi bisogna essere consapevoli del fatto che esistono tanti centri». Da qui passa il consenso, quello atteso in vista delle prossime scadenze elettorali. E lo sarà ancor di più se la nuova legge elettorale dovesse tornare ad essere un proporzionale «rinforzato» con i colleghi. Un qualcosa che gli elettori auspicano con forza per sentirsi maggiormente rappresentati.

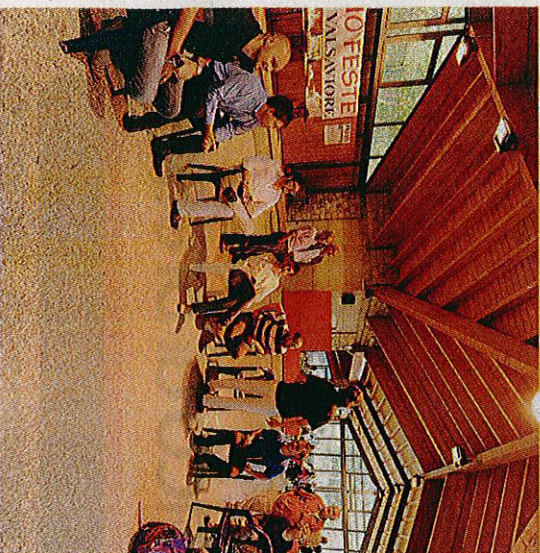
Il ragionamento si inserisce all'interno di una cornice ben più ampia, in cui la Valcamonica è per certi versi paragonabile a molte altre parti d'Italia dal Medio Campidano al Montefeltro. Uno Stato, il nostro, che è fatto principalmente di tanta provincia: un'Italia del Nord che il sociologo Aldo Bonomi ha definito «una provincia infinita». Non è un caso, dunque, che a Cervo ci siano gli elettori che chiedono al Pd e Bersani, non tanto il «libro dei sogni» (l'ultima volta con Prodi il tentativo non funzionò per niente), quanto piuttosto un programma di governo costruito sulle istanze politico-amministrative dei singoli territori. E se il partito contesta alle realtà una tendenza all'autarchia, all'autonomia, al contrario la base chiede di essere ascoltata o perlomeno «di aver tutti le stesse opportunità di rappresentatività e di potenzialità di risposta ai problemi». Al Pd dal territorio si chiede di essere federale, «altrimenti non riuscirà a raccogliere i consensi». Altrimenti contribuirà ad alimentare l'astensionismo. Altrimenti le mancate risposte potrebbero trasformarsi in ritorno alla fascinazione leghista o al voto per nuovi arrivati i grillini del Movimento 5 Stelle.

Carlo Muzzi

ma e il socialismo di Fourier e di Proudhomme, ci racconta Lodovico Scolari, a metà Ottocento, forgò minatori e muratori di Cervo emigrati per anni e per stagioni a cercare pane per le loro famiglie.

Il voto rosso comincia dall'emigrazione, dalla fame di pane, poi si consolida con la Resistenza, a risposta delle cattiverie fasciste e naziste. Infine, la militanza. Cervo è in montagna quello che Valschiera è in pianura. Il movimento del «voto progressista» a Villa-

chia sono le battaglie sindacali nella campagna agraria: a Cervo è l'emigrazione, l'incendio, la fedeltà contro l'ingiustizia, l'amore per i deboli, un isolamento da appendere a una bandiera e sventolare costantemente, altrimenti se cala il vento, la bandiera si sdruccisce e tornano le ombre. E pensare, ci ricorda sempre Lodovico Scolari, che se non ci fosse stato il presidente socialdemocratico Saragat a sloganare la Resistenza e a stabilire la prima fe-



Un incontro dei giovani amministratori del Pd